ANNO IV 1851 - N° 30

L'OPINIONE

Giovedì 30 gennaio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Un Anno,	*Torino*, L. 40 —	*Provincia*, L. 44 —	*Estero*, L. 50	
6 Mesi	" " 22	" " 24	" " 27	
3 Mesi	" " 12	" " 13	" " 14 50	

L'Ufficio è traslocato in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

TORINO, 29 GENNAIO.

L'AUSTRIA NELLA PRIMA METÀ DEL SECOLO XIX

III.

L'autore dell'articolo dell'*Ausland*, più volte citato, riconosce l'attuale stato di debolezza interna dell'Austria, e suppone che anche il governo austriaco stesso ne sia conscio e cerchi di trovarvi un rimedio efficace, recando nuove forme di amministrazione, abbandonando l'idea di centralizzazione per un momento afferrata, e volgendosi al federalismo col ripristino delle sue relazioni colla Germania. Un ulteriore rimedio suggerisce l'autore nell'alleanza delle Germania coll'Italia coll'intermediario dell'Austria.

» La rivoluzione, dice egli, mentre accrebbe » la debolezza dell'Austria, e fece scoprire nella » postema degli imbarazzi finanziari dell'Au» stria il marcio da lungo tempo accumulato, » dovette spingerla sempre più verso l'Oriente, » molto più di quello che era compatibile colla » futura sicurezza dell'impero. Perciò vediamo » da un anno e mezzo un deciso sforzo per ab» battere le antiche tarlate forme dell'ammini» strazione, per crearne nuove, per sviluppare » le forze, e per preparare nell'avvenire la pos» sibilità di una posizione più indipendente. Ma » nuove istituzioni costano denaro, il contenere » le provincie già ribellate costa denaro, e nell' » ostinato fissarsi sull'idea di centralizzazione » dovette affacciarsi la questione decisiva se i » mezzi necessari per sostenere quell'idea non » avessero a consumare in fine le forze vitali » dello Stato. Pare che si sia giunto a rico» noscere che si andava verso questo risultato, » e perciò vediamo l'Austria inclinare di nuovo » verso il federalismo. Ma il governo deve a» vere in mano la direzione di questa discen» tralizzazione, e perciò lo vediamo attivamente » occupato a ritornare alla fonte della sua po» tenza, alla Germania. Senza avere un punto » d'appoggio in Germania non gli è possibile » di sostenere una posizione dominatrice in Ita» lia per lungo tempo, e meno ancora di fare » prevalere una posizione più indipendente dall' » Oriente, poichè senza il sostegno in Occi» dente, la questione della nazionalità può es» sere rovinosa per il governo da un momento » all'altro, non essendo più praticabile il sistema » d'altalena usato prima del marzo 1848. Quindi » vediamo l'Austria mettere in giuoco tutte le sue » forze estreme per rendere vano il progetto » di gettarla fuori della Germania, ma nello » stesso tempo manifestare che il programma » di Kremsier è divenuto un'anticaglia. Un'al» leanza dell'Austria rigenerata colla Germania » rigenerata è un assurdo o un abbandono del » primo posto, un segnare la propria disfatta. » A fronte della Germania rigenerata, forte » colla sua nazionalità omogenea, l'Austria non » sarebbe che una potenza debole colle sue na» zionalità divise, e non avrebbe che la scelta » fra la dipendenza dalla Russia o dalla Ger» mania. In una tale posizione non può l'Au» stria lasciarsi collocare a nessun prezzo. »

In questa esposizione si manifesta evidente il difetto già da noi notato nei pubblicisti tedeschi di considerare come effetto di progetti maturati e d'intenzioni ben definite quello che è soltanto l'effetto del naturale andamento delle cose umane, e degli istinti individuali delle persone che presumono di dirigerle. Il ministero austriaco inorgoglito dai trionfi di Custoza e di Vienna, e accecato sulla vera situazione dell'impero mise fuori un programma d'impossibile esecuzione.

È questo il famoso programma di Kremsier in data 27 novembre 1848, nel quale in mezzo ad un complesso di frasi equivoche e contraddicenti, si proclamava sotto il pretesto di rigenerazione e di progresso la massima della centralizzazione da una parte, dell'uguaglianza delle nazionalità dall'altra, e si rompevano di fatto in questo modo gli antichi legami dell'Austria colla Germania, e meglio ancora i più recenti creati dalla rivoluzione del 1848, e si riducevano le reciproche relazioni a rapporti di diritto internazionale.

Ma allora il nuovo ministero austriaco innalzato dalle baionette di Windischgratz, e appoggiato dai croati di Jellachich, credeva di aver atterrata la rivoluzione nella propria casa e non aveva l'eguale fiducia di poter atterrare quella della Germania. L'arciduca Giovanni a Francoforte non aveva ancora abbastanza inorpellato i liberali tedeschi, e anzi si dubitava che vi potesse riescire. Perciò il ministero austriaco credette necessario di staccarsi dalla Germania, allora rappresentata a Francoforte, e ristaurare in casa propria, per quanto era possibile, ciò che esisteva prima del marzo 1848, e rifare a suo modo quello che non era più ristaurabile.

Con incredibile leggerezza gli uomini di Stato improvvisati nell'Austria dopo la caduta di Metternich e de'suoi decrepiti e stupidi satelliti, vollero con alcune frasi incatenare in una sola stretta l'avvenire di tanti milioni d'uomini che non avevano altro legame fra di loro che la forza brutale delle baionette. Difilati corsero all'opra, e colpi di Stato, costituzioni, nuove organizzazioni e leggi assieme agli stati d'assedio pullulavano sotto i loro passi come per incanto; ma presto mancò il fiato; uno di essi, il migliore, s'avvide dell'abisso in cui andava ingolfarsi, ma troppo tardi; il conte Stadion riconoscendo il suo errore, smarrì l'intelletto. L'avvertimento fu perduto; il principe Schwarzenberg colla leggerezza e presunzione di cui lasciò numerose traccie nella antecedente sua carriera diplomatica; il sig. Bach col falso liberalismo, con cui seppe inorpellare gli studenti di Vienna che gli appianarono la strada al potere; il sig. Schmerling colla doppiezza e simulazione che fu tanto proficua all'Austria, quando egli maneggiò gli affari di Francoforte; il sig. Krauss colla versalilità, che lo faceva girare a tempo da un partito all'altro e coll'imperturbabile indifferenza con cui assiste alla rovina delle finanze austriache, il sig. Bruck co'suoi raggiri e le sue imprese commerciali e gli altri membri del gabinetto austriaco colla loro perfetta nullità, non erano uomini da sgomentarsi per sì poca cosa, quale era l'impossibilità di spingere innanzi il loro sistema.

Essi continuarono ad emanare costituzioni, leggi e regolamenti, a rovinare sempre più le finanze pubbliche, a minare le fortune private con ogni genere di carte monetate, di imposte, di prestiti forzati e volontari, e ad accumulare gli odi coperti dal silenzio degli stati d'assedio, credendo così di progredire e di salvare la monarchia a guisa del cavallo cieco che crede pure di progredire, quando fa girare la ruota meccanica rimanendo sempre al medesimo posto. In mezzo a questo sforzo contro l'impossibile, il programma di Kremsier divenne infatti un'anticaglia, ma per necessità, non per volontà de'suoi autori, e questi indispettiti invece di rigenerarlo, di rinvigorirlo secondo le esigenze della situazione ricorrono ad anticaglie ancora più viete, e non guari di miglior riuscita; che tale deve considerarsi il modo con cui l'Austria tende ora a riprendere sotto la sua tutela la Germania.

Da questo non si può però dedurre che l'Austria inclini ora al federalismo e l'intenzione manifestata, ed or fatta certezza di entrare con tutti i suoi Stati nella confederazione germanica dimostra il contrario. Ma ciò non è neppure effetto di un vasto calcolo politico, è semplicemente l'effetto della necessità. L'Italia riconquistata, Vienna soggiogata, il programma di Kremsier, il cambiamento prematuro nella persona del monarca, la carta del 4 marzo, l'Ungheria sottomessa lasciavano l'Austria ancora all'orlo del precipizio, sul quale l'aveva condotto la falsa sua politica di un mezzo secolo; ognuno di quegli avvenimenti annunciato come il magico talismano che doveva salvare l'impero, se non peggiorava le sue condizioni al certo non le migliorava, ed ogni volta il disinganno era pronto ed amaro.

Dopo di aver esaurito invano questi mezzi, l'Austria è costretta e cercarne altri, e quello, che, dopo tante fallite speranze, dopo tanti vani pronostici, si presentava più ovvio, più pronto, almeno in apparenza. era quello che aveva fatto vivere l'Austria per 33 anni, o su cui almeno essa per altrettanti anni aveva fondato le sue speranze dell'avvenire: la Confederazione Germanica, la Dieta di Francoforte! Ma se ciò fu un errore fondamentale dell'Austria di Metternich (è l'*Ausland* stesso che ce lo dice), non vediamo come possa essere, lo stesso mezzo in una seconda edizione ampliata e più assurda, l'àncora di salvamento per l'Austria di Schwarzenberg.

L'antico impero tedesco, alla di cui ombra si era ingrandita la casa d'Austria, era già una ruina fino dal principio del secolo, la Confederazione del 1815 un misero rappezzamento di quella ruina, che caduta interamente nel 1848 si vuole ora rialzare con un nuovo rappezzo. Ma questo tentativo di far rivivere i morti col solo scopo di dar fiato all'agonizzante impero austriaco fallirà la meta innanzi all'onnipotenza e necessità dei tempi, innanzi alla stessa impossibilità dell'impresa.

E che può mai guadagnare l'Austria in questo tentativo? Quando sarà giunta a ripristinare la Dieta Germanica colle sue tendenze liberticide e despotiche, quando vi avrà riacquistata la presidenza e avrà strascinato al suo seguito alcuni dei Governi reazionari della Germania, quale vantaggio ne avrà? Una situazione assai più complicata, gl'imbarazzi finanziari cresciuti a dismisura, l'antagonismo delle razze e delle nazionalità ridestato più fieramente, gli odii popolari accumulati contro di sè anche su tutto il territorio germanico, le gelosie delle altre potenze europee eccitate!

Ecco i frutti che potrà raccogliere l'Austria dal suo tentativo, e svanita l'illusione essa dovrà rivolgersi a qualche nuovo espediente, se pure frattanto non saranno maturati per l'Europa altri destini, e se essa non sarà già rimasta schiacciata sotto il peso dei suoi imbarazzi finanziari, politici e di nazionalità.

Da tutto ciò si può arguire che i Ministri austriaci non dominano, nè dirigono gli avvenimenti, ma ne subiscono la necessità, e non potranno sottrarre l'impero alle conseguenze della disastrosa politica seguita per 35 anni, e della perenne fonte di debolezza proveniente dalle sue relazioni coll'Italia, che gli ultimi anni non solo misero in chiaro, ma resero più stringenti affrettandone lo scioglimento.

Nello stesso modo che gli orribili massacri di Gallizia furono vendicati nelle giornate di marzo sopra Metternich ed il suo governo, così il tempo vendicherà i bombardamenti, le esecuzioni capitali, i rigori dello stato d'assedio e la rovina delle fortune private mediante le più inique e riprovevoli operazioni finanziarie.

Tutto questo ammasso di violenze e di misure terroristiche mantengono l'Austria in uno stato di contro-rivoluzione permanente, le di cui disastrose conseguenze non possono che ricadere in ultimo sui loro autori.

Tutti gli espedienti cui l'Austria ricorre per trovare all'estero complici e sostegni della sua politica nell'interno, non faranno che aumentare i suoi imbarazzi, e rendere solidali alla sua sorte i Governi che avrà seco trascinati sulla china reazionaria.

P. PEVERELLI.

CAMERA DEI DEPUTATI

La questione capitale relativa al presente bilancio del dicastero della giustizia è tuttora in campo: vogliam dire quella che risguarda l'attuale personale della Magistratura. Col prossimo 8 maggio, anniversario della prima apertura del Parlamento, i giudici che erano in carica il medesimo dì del 1848 vanno ad acquistare il carattere dell'inamovibilità. Ora essi sono *tutti* di attitudine siffatta, di così provata integrità, di così indubbia fede nelle presenti nostre instituzioni, che non giovi alla causa della libertà, all'interesse della giustizia sceverarne alcuno prima che quella prerogativa, che l'art. 69 della Costituzione accorda, non venga a renderlo inattaccabile per parte del Governo? Non abbiamo noi avuto il recentissimo esempio d'un Giriodi che si rifiutò, per preoccupazione politica, allo stretto adempimento del suo dovere? Non abbiamo avuto quello d'un Avvocato fiscale generale, che in opposizione diretta alla legge del 9 aprile 1850, si fece in un famoso processo a chiedere facoltà a

ACCADEMIA DI CALCOLO MENTALE

data dal signor

ENRICO MONDEUX

nella sala dell'Anfiteatro chimico

la sera del 28 gennaio.

Immaginati, lettor mio caro, un giovane di statura piuttosto bassa, tarchiato, col petto ricolmo e largo, colle spalle riquadrate, da disgradarne le famose d'Atlante, o quelle di un giornalista esposto a tutti gli strapazzi, con un volto abbrunito, e piuttosto paffuto, ombrato da una lanuggine nerissima, con una testa grossa da far dire ai frenologi, o a quelli che profetizzano a cose fatte..... oh con quella struttura di cranio si può essere un Newton! ed avrai abbozzato, così alla grossa, il ritratto del signor Enrico Mondeux. Dire cosa bolla in quella testa, sotto quell'aria mogia mogia, non è facile indovinarlo, e ne lascieremo la briga a chi dopo essersi rotto il capo per cinque o sei ore a preparare un problema ed a scioglierlo lo presentasse a questa macchina numerica ambulante. Rimarrebbe con un palmo di naso. I numeri pel signor Mondeux sono le idee; egli non pensa, non calcola, ma vede, come se li avesse schierati dinnanzi, come si diceva vedessero nell'oscurità l'imperatore Tiberio e il medico Cardano. Per quelli che credono al magnetismo egli è una chiaroveggenza senza sonno magnetico.

Per noi che di matematica non ne sappiamo punto, e che avendo sempre l'entrata pari alla spesa, non abbisogniamo di calcoli, più di quanto faccia mestieri per riveder le buccie a qualche bilancio del ministero, il che non richiede la scienza di Tartaglia, l'accademia data ieri dal signor Mondeux fu una vera meraviglia. Fu una meraviglia (ne spiace il dirlo per modestia) benchè siamo o dobbiam essere enciclopedici e pantosofisti come tutti i giornalisti viventi sotto alla cappa del cielo; benchè avessimo già veduto altra volta Pugliesi ed altri; benchè di cotesti fenomeni naturali, oltre Pico della Mirandola, Pascal, Grozio, Heinecken, potremmo citare sulle dita un migliaio di esempi con tante note e documenti da far andar in brodo di giuggiole gli eruditi. Chi ne credesse di troppo facile contentatura si provi a fare colla penna in un'ora questi calcoli che il signor Mondeux fece di memoria in pochi minuti:

1. » Trovare la diciasettesima radice del numero 30,491,346,729,331,195,904.

2. » Trovare il numero delle volte in cui il numero 11 entra come fattore nella serie numerica da 1 a 100,000.

3. » Il numero degli anni d'età di una persona è composto di due cifre. Leggendo queste cifre a rovescio essa avrebbe nove anni di più. Facciasi il cubo di ognuna di queste due cifre, si prenda la radice quadrata della differenza di questi due cubi, poi si moltiplichi questa radice per sei e si avrà l'età domandata. »

La soluzione di questi problemi è data dai numeri 14 - 9997 - 78. Provi il lettore a far le operazioni necessarie a scoprir queste incognite e dica se abbiamo torto.

D'onde venne al sig. Mondeux cotesta facilità straordinaria di calcolo? Dalla natura, unicamente dalla natura, che anch'essa ha i suoi capricci grandi e stranissimi come gli hanno tutti gli esseri di genere femminile. Egli crebbe come una pianta silvatica: da ragazzo, oggi gli toccava del matto, un altro giorno dello stupido, e, per corollario carpicci d'ogni parte. Vagabondo, sfaccendato, maligno, faceva mille tiri a questo ed a quello: fuggiva i libri e la scuola, come Sant'Antonio le tentazioni del diavolo; se la pigliava col maestro, col parroco e perfin col santese della chiesa del suo villaggio: insomma era ciò che si chiama comunemente un vero capo scarico. Ebbene sentite il professor Jacoby, che lo raccolse, che si pose a svolgere cotesta naturale inclinazione collo studio delle matematiche; egli vi dirà come, volendo incominciare dall'insegnargli qualche cosa, trovasse più spiccio di divenirne il discepolo, di seguirlo nelle sue idee, di adottare il suo metodo. Non è proprio il caso di di dire: » — Oh che sapienza — la negligenza! — »

Il sistema che il sig. Mondeux apprese dalla natura verrà dato dal professore Jacoby in sei lezioni, applicandole alle elementari e principue operazioni dell'aritmetica, in modo che ciascuno possa in seguito adattarlo alle più difficili operazioni; se, come crediamo, egli enuncierà le sue idee con quella stessa chiarezza e facilità con cui ieri sera le enunciò, in breve i suoi uditori sapranno improvvisar dei buoni conti, come anticamente s'improvvisavano dei cattivi versi. Veniteci ora a dire che questo non è il secolo del progresso! Che vantaggio per gli usurai e pei banchieri onde calcolare gli interessi degli interessi, gli sconti, l'agio e che so io? Quanto a noi ne approfitteremo per sciogliere i garbugli dei rendiconti del fedelissimo ed ossequiosissimo ministro Krauss e della banca di Vienna; per calcolare i cavilli della diplomazia, la somma delle felicità dispensate dalla reazione su tutta la faccia d'Europa, il cumulo delle indulgenze acquistate al Borbone ed ai Francesi dalle benedizioni del Santo Padre, le rendite che si buscano all'ombra dei campanili delle chiese e dei conventi i torniti anacoreti dell'anno di grazia 1850 e 51.

Se ci si facesse carico di aver trattato la scienza, come si direbbe, senza guanti, di non aver prese le mosse dai Caldei e dai Fenici per parlare del sig. Mondeux, di non aver disputato gravemente sulla memoria e sull'associazione di idee a proposito del calcolo mentale, ci scuseremo col dire che le cose serie le diciamo lassù, e che lo abbiamo fatto per risparmiar maggior noia ai lettori.

Vescovi che mai non avrebbe dovuto? Non siede ancora in un posto eminente quell' Arborio di Gattinara che ricorda epoche funeste dell' assolutismo?

Questa cosa ne pare tanto ovvia che ci meraviglia come a metterla in evidenza occorra una così lunga discussione. Ripetiamo ancora come vogliamo riconoscere tutta quanta la difficoltà della posizione dell'onorevole Guardasigilli: egli, come debbe sempre fare un buon capo d'amministrazione, s'è assunto l' obbligo di sostenere la causa de' funzionari dipendenti dal suo Ministero, e vi adempie nella più nobile maniera.

Ma dal già troppo lungo svolgimento della quistione egli debb'essersi fatto persuaso come non ci sia bisogno di fare le difese della generalità della nostra Magistratura, quando nessuno (e certo nessuno non lo oserà mai) pensò ad attaccarla se non in quella minoranza di suoi membri che certo non la possono onorare. Ora che vi possa essere qualche eccezione (e ve ne ha più di una) la quale in quel rispettabile corpo non meriti ad ogni modo d' essere investita dell' inamovibilità, esso stesso, il signor Siccardi, venne quasi ad ammetterlo. Perchè dunque, quando questo è voto di tutti i sinceri amatori delle nostre libertà, non dichiarare esplicitamente che siffatte eccezioni verranno tolte di mezzo prima dell' 8 maggio?

Il sig. Brofferio, che già aveva annunziate solenni interpellanze su questo proposito alcune settimane sono, volle essere fra gli ultimi ad entrare nell' arringo. Il suo dire fu splendido e vivace al solito; ma sonoramente vuoto esso non ebbe a creder nostro altro merito fuori quello di conchiudere con una formola d'ordine del giorno, la quale può benissimo riassumere il pensiero della maggioranza della Camera. E questo in Brofferio, ci affrettiamo a notarlo, è merito singolare.

Divagando alquanto dalla discussione relativa al personale, il prof. Pescatore passò ad esaminare parecchi altri punti del bilancio. Espose ancora molte delle sue idee sul riordinamento giudiziario, toccò della Camera dei Conti, accennò alla categoria delle spese ecclesiastiche, e sempre con tale un corredo di dottrina che gli avrebbe cattivata facilmente l'attenzione ove, come sempre, la sua esposizione non fosse così minuta, così monotono il suo dire. Non però noi esitiamo ad accettare tutte le massime da esso oggi esposte e per ciò che risguarda il riordinamento del nostro sistema giudiziario e l'abolizione della Camera dei Conti. Fin dallo scorso anno ripetutamente noi insistemmo perchè il contenzioso amministrativo in appello fosse deferito al Consiglio di Stato; pertanto nel nostro concetto, tolta a quel Magistrato siffatta giurisdizione, fin d'allora riconoscevamo la convenienza di sopprimerlo e con tale pensiero ci siamo preparati ad un serio esame del progetto di legge pel riordinamento amministrativo presentato dal Ministro dell'Interno. Conveniamo pure pienamente coll'onorevole professore nella massima dell'incameramento dei beni ecclesiastici: solo tra lui e noi vi potrà essere differenza in quanto all'opportunità dell'effettuazione.

La quistione sul personale fu ricondotta ancora in campo dal signor Carquet, il quale con discorso grave, incisivo, ma convenevole sempre, svelò le piaghe della magistratura in Savoia. Anche dopo le caratteristiche parole del deputato Parent, se non appunto per esse, egli seppe farsi ascoltare a lungo. Ci spiacque però vivamente intendere dalla sua bocca siffatte frasi intorno ai rapporti del Piemonte colla Savoia, le quali credevamo fossero esclusive al partito Pissard-Menabrea, al partito di quelli che credono ancora bandiera nazionale la bandiera *azzurra*.

A domani, speriamo, lo scioglimento della questione che da tre giorni occupa le tornate della Camera. Una parola più esplicita del signor ministro Guardasigilli debb'essere quella che vi darà termine con aggradimento della grandissima maggioranza: e noi la attendiamo dalla sua franchezza e dal suo senno.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Ecco il bilancio degli introiti daziarii negli undici mesi, da febbraio a dicembre 1850:

Introito lordo	L. 2,828,957.
Spese ed indennizzazioni ai Cantoni	» 1,964,957.
Residuo a favore della Confederazione	L. 864,800.

Notasi che nelle spese figurano 38,000 lire per materiale acquistato e 16,000 pagate ad una casa di Sciaffusa. Si ha quindi motivo di poter contare sopra un annuo introito netto di un milione.

Il numero dei rifugiati nella Svizzera è di nuovo diminuito. Essi non sono ora più di 500, di cui 400 sono iscritti sulle liste federali, ed un centinaio sono tollerati ne'Cantoni sia mediante cauzione sia mediante deposito di carte dette di legittimazione.

Il Consiglio federale ha messo a disposizione della commissione centrale per l'esposizione di Londra i sei mila franchi votati dall' Assemblea federale per l' invio d'un commissario a Londra durante l'Esposizione.

Da un articolo pubblicato nel *Bund* appare che i fatti che hanno dato motivo alla circolare del Consiglio federale ai governi cantonali richiamante i dispositivi della costituzione che vietano loro di entrare in negoziazioni coi Governi esteri siano delle aperture fatte dall'ambasciatore francese al Governo di Berna per l'espulsione di alcuni rifugiati e contro la tolleranza di alcuni contrabbandieri francesi nel Giura, alle quali il Governo stesso avrebbe risposto.

Berna 23 *gennaio.* Dalla *Suisse* caviamo le seguenti notizie intorno alla sommossa d' Interlaken:

» Si annunzia che il sig. Michel, capo dell'insurrezione, venne arrestato.

» Ieri il signor Stampfl, redattore risponsabile della *Berner-Zeitung*, venne interrogato alla prefettura circa un articolo riprodotto nel suo giornale dalla *Nation*. Il redattore di quest' ultimo foglio venne arrestato ieri sera. Egli è, dicesi, sotto la prevenzione di alto tradimento per articoli da lui pubblicati contenenti un'appello all'insurrezione. In essi facevasi l'elogio delle truppe di S.t Imier che dicevasi aver disobbedito agli ordini del loro capo.

» Oggi ad un'ora, in segoito di un appello fatto dal *Feuille d'Avis* circa due mila uomini si riunirono. Interpellati se volevano sostenere il Governo, risposero che sì. Fu loro in seguito proposto di formare un corpo di volontari: proposta che venne unanimente accettata.

24 *Gennaio.* Il Governo pubblica due bullettini, da cui si rileva che i rapporti vegnenti d' Interlaken e da Courtelary sono soddisfacenti. Gli alberi della libertà piantati a Untesèen ed a Aarmuhle furono abbattuti.

25 *gennaio.* Il Governo pubblica il seguente bollettino:

» La tranquillità non venne più turbata a Interlaken. Così pure nel distretto di Courtelary non ebbe più alcun disordine; perciò si pensa già a ridurvi il numero delle truppe. A Bienne dovevasi in una delle ultime notti piantarsi di nuovo un albero della libertà; ma ciò non avvenne, grazie, dicono i rapporti ufficiali, alla presenza dei soldati che quivi adempiono ai loro doveri in modo esemplare e la cui maggioranza è animata del migliore spirito. Però, una di queste sere, all' ora della ritirata, un individuo assalì a colpi di pietre i tamburri del corpo militare stanziato a Bienne. Ma il colpevole venne immediatamente arrestato e tradotto davanti il giudice. »

FRANCIA

Parigi, 26 *gennaio.* I giornali e le corrispondenze di Parigi recano nulla d' importante. Si attendono il 27 le interpellanze del sig. Hovyn Tranchère intorno alla formazione del nuovo gabinetto. Credesi che in quest' occasione prenderà la parola Odilon Barrot, e fors' anco Leon Faucher, per ispiegare i tentativi da lui fatti per comporre un ministero di membri della minoranza dei 286. Il *Débats* rimprovera la maggioranza di essere troppo impaziente e di non aver saputo preferire il silenzio a nuove lotte, le quali non possono giovare ad alcuno,

L'*Evénement* racconta, che ieri i nuovi ministri Vaisse e Randon essendosi presentati alla porta del palazzo legislativo, il guardiano, che non li conosceva, aveva ricusato di lasciarli entrare. Lo stesso era accaduto ai loro colleghi Giraud e Schneider: per buon' avventura, il rappresentante Estancelin avendoli ravvisati, essi poterono senza ostacolo passare.

La 16.a Commissione d' iniziativa parlamentare incominciò ieri l' esame delle proposizioni relative all' abrogazione od alla modificazione della legge elettorale del 31 maggio. Larochejaquelein sviluppò nel suo seno la sua mozione.

La Commissione si propone di comprendere la disamina di tutte quelle proposizioni in un sol rapporto. Ad esse conviene aggiugnere quella presentata ieri dal sig. Rigal, il quale domanda l'abolizione della legge del 31 maggio, e che sia modificata quella del 15 marzo 1849.

Il sig. Beugnot presentò ieri il rapporto della Commissione incaricata d'esaminare il progetto di legge e la proposizione dei sigg. Desjobert e Levavasseur, relative alla tariffa degli zuccheri e dei caffè.

AUSTRIA

Vienna, 4 *gennaio.* Un nuovo periodico comparso alla luce in Olmutz, col titolo *Era Nuova* (Neue Zeit) è stato proibito per tutto il raggio dello stato di assedio.

— Le truppe del corpo d'armata in Boemia si sono già poste in marcia di ritorno. Ieri sono partiti tre battaglioni granatieri di questa guarnigione per Pest, e verranno rimpiazzati da altri battaglioni che si aspettano di ritorno dalla Boemia.

— Alla seduta del congresso doganale tenutasi il 24 intervennero anche i 14 o 15 dissidenti che ieri avevano abbandonata la sala dopo aver presentata una dichiarazione che si ritenevano soddisfatti delle spiegazioni avute dal capo sezione Baumgnitner cioè che dopo la formazione della tariffa si potrà discutere la questione sull'opportunità della sua attivazione.

— La polizia di Pest ha fatto chiamare i redattori dei giornali e ha loro imposto di astenersi di dare nei loro giornali ai capi dell' insurrezione i titoli delle cariche militari che avevano; cioè di generale, colonnello ecc. Questi si chiama avea paura dell'ombra delle ombre!

SASSONIA

La *Freie Sachsenzeitung* dice che l'Austria e la Prussia si sono messe d' accordo nello stabilire i tre gruppi nei quali voglionsi riunire i piccoli stati della Germania.

Stando a questa versione il primo sarà formato dal granducato di Baden e dalle Due Assie; i secondo da Nassau, Oldenburgo, Brunswick, i due Mecklemburgo e dalle Città Anseatiche; il terzo dagli altri piccoli Stati compreso l'Holstein, il Luxemburgo ed il Limburgo.

La *Gazzetta di Colonia* annuncia che ai plenipotenziari di questi due Stati venne accordato uno spazio di tempo di tre settimane per far trasformare i pieni poteri di ciascuno, in pieni poteri colletivi. Fino a quest' epoca la quistione concernente il paese che rappresentano, rimarrà sospesa.

PRUSSIA

Berlino, 22 *gennaio.* Le differenze che sembrano elevarsi fra il Ministero e le due Camere sono nel punto di produrre un disaccordo fra le due Camere stesse. Il Ministero ebbe l'avvertenza di sottomettere prima alla prima Camera tutte le questioni sulle quali temeva uno scacco nella seconda Camera, e siccome la prima Camera va più in là del Ministero stesso nelle idee reazionarie, così la seconda Camera sarà costretta a lottare contro queste idee prima di pensare ad una lotta col Ministero.

Si è già parlato di questa tattica all'occasione della nuova legge sulla stampa, è per ciò che concerne gli altri punti essa è già egualmente iniziata. Così tutte le questioni decisive avranno il loro scioglimento soltanto alla discussione del *budget*; poichè, secondo la Costituzione il *budget* deve essere discusso prima in dettaglio dalla seconda Camera, e la prima non ha il diritto di emettere un semplice voto nelle cifre generali.

Ma ciò che prova che la prima Camera vuole appoggiarne il Ministero sotto questo rapporto è che essa ha nominato l'altro giorno una Commissione del budget e che il sig. Manteuffel, fratello del presidente dei ministri e più reazionario di lui che è stato nominato presidente.

Le notizie della Germania settentrionale e specialmente dell' Annover e delle città anseatiche annunciano che tutti si rifiutano di mantenere le truppe federali a carico della cassa federale, poichè l'esperienza degli ultimi due anni ha dimostrato che simili crediti contro una cassa federale che non esiste, sono poco esigibili e oggi gli Stati che hanno fatto delle anticipazioni non possono farsi rimborsare.

(*Corrispond. litogr.*)

SPAGNA

Si parla di alcuni cambiamenti fra i generali incaricati dei comandi importanti. Il generale Messina riprenderebbe il posto di sotto-segretario al Ministero della guerra che aveva abbandonato nel 1849.

Il Ministro degli affari esteri ha ricevuto oggi tutti i membri del corpo diplomatico a Madrid. Il sig. Bertran de Lis non trascurerà nulla per mantenere le buone relazioni attualmente esistenti fra la Spagna e gli altri paesi e particolarmente colla Francia e l'Inghilterra.

TURCHIA

Si scrive da Pera 8 gennaio all' *Ostdeutsche Post*!

» Ci fu riferito che lo sbarco di truppe turche nel porto, che si trova all'ingresso delle Bocche di Cattaro ed è circondato dal territorio turco, abbia dato luogo ad una protesta delle autorità locali, che fu mandata al governo centrale. Questa esiste; ma la Porta prima di mandare Haireddin pascià sopra questa strada, sapendo che finora non era stato fatto alcun uso di quel porto per navi di guerra, prese la cosa in attenta considerazione. Furono esaminati tutti i trattati di navigazione esistenti fra le Porta e l'Austria dal Ministro della guerra, che ne fece rapporto al Consiglio dei Ministri; e solo in seguito a questo rapporto, che dimostrava che la Porta era in diritto di far uso di quel porto come di qualunque altro punto del territorio ottomano fu ordinata la spedizione e lo sbarco suddetto. Alla protesta dell'Austria rispose la Porta Ottomana colla produzione della suddetta relazione del Ministro della guerra. Da parte del gabinetto austriaco si replicò, facendo la proposizione di accomodamento, in forza del quale in quel porto non dovessero entrare che navi con bandiera austriaca o turca. Ma la Porta non aveva alcun motivo di escludere le bandiere di altre nazioni da uno dei suoi porti, violando i trattati relativi colle altre potenze. Perciò l'ultimo riscontro della Porta fu questa: Che il Governo della Porta era soddisfatto di veder riconosciuto il suo pieno diritto di sovranità sopra quel punto, ma che per ora non si credeva autorizzata di disporne in modo che fosse in contraddizione colle relazioni amichevoli delle altre potenze marittime. »

« Emir Bescir, già principe del Libano, morì a Cadi Chieu in età di 84 anni. Poco tempo fa passarono ad altra vita il di lui figlio e il nipote che si erano fatti musulmani. Esso doveva alla generosità e benevolenza del Ministro Rescid l'attuale sua dimora e i mezzi di sostentamento in una posizione conveniente alla sua passata dignità. Ai suoi funerali che ebbero luogo nella chiesa degli Armeni cattolici, assistettero anche alcune persone appartenenti al corpo diplomatico fra i quali anche l'inviato Sardo. »

STATI ITALIANI

TOSCANA

(*Corrisp. partic. dell'*Opinione)

Firenze, 25 *gennaio.* Un triste fatto è venuto a contristarci. Avrete forse letto nel *Conservatore* d'ieri che il Municipio di Livorno ha per acclamazione deliberato che una Commissione venga spedita a Firenze per pregare il Granduca a voler onorare di sua presenza quella città peccatrice. Questo racconto, vero nella sostanza, è però falso in molte circostanze rilevantissime, ed ecco come la cosa accadde.

Il Gonfaloniere di quel municipio, senza averne fatto parola con alcuno nè dei Priori nè dei Consiglieri, entrò l'altro giorno nel Consiglio Municipale, e dietro ordine ricevuto *ab alto*, *spontaneamente* propose che si formasse una Commissione allo scopo suaccennato. Vi fu chi disse doversi mettere la proposta ai voti, ed il Gonfaloniere, contro la formale prescrizione della legge Municipale, insistè perchè i voti fossero palesi. Così fu fatto, e la proposta venne adottata con la votazione per seduta e levata. Ora, come poc' anzi accennava, la legge municipale organica proibisce e dichiara nulle tutte le deliberazioni prese a voti palesi. Dunque anche la presente deliberazione è nulla, e solo resta al Consiglio Municipale di Livorno la vergogna di non aver saputo stare nei suoi diritti, e di avere imitata la turpe servilità del Gonfaloniere, certo signor Fabbri, che sia detto per parentesi è stato un tempo *scarlatto*. Se non che quando si fu al momento di formare la Commissione, nessuno dei Consiglieri volle seguire il Gonfaloniere a Firenze, per cui fu preso l'espediente di dare a questo la facoltà di aggiungersi quattro persone a piacer suo. Diffatti il Fabbri ha preso seco due Priori e due che sono estranei al Consiglio municipale. Rettificata così la poco fedele narrazione del *Conservatore*, mi resta a spiegare meglio la causa della riprovazione che il partito costituzionale getta su questo fatto del municipio Livornese, perchè non sia snaturata e se ne tragga argomento a mostrare che i costituzionali non hanno per la persona del Principe quel rispetto che professano nei loro scritti. Da qual spirito s'informava l'ordine spedito *ab alto* al Gonfaloniere di Livorno? a qual scopo mirava? Il Ministero, che cerca sempre di riversare sugli altri la responsabilità dei suoi atti, cerca ora di far cadere sugli stessi livornesi la responsabilità dello stato d' assedio, con che opprime la loro città; stato d'assedio, che non è ormai più giustificabile. Quando il Granduca, dopo essersi fatto pregare, anderà a Livorno; esso vi sarà ricevuto da una moltitudine di gente pagata, di birri e di gendarmi travestiti, che griderà *viva* a prima gola, vanterà il ben stare e la immaginaria prosperità di quella città, e finalmente una deputazione anderà a scongiurarlo di non togliere lo stato d'assedio, che è la sola, la vera sorgente dell'ordine, e perciò sorgente della prosperità commerciale. Allora il *Conservatore*, il *Monitore*, l'*Eco* daran fiato alle trombe e grideranno che il partito costituzionale è una fazione, che i buoni toscani non vogliono affatto saperne d' assemblee e di Statuto, e che tutti riconoscono come l' assolutismo sia in questi tempi l'unica àncora di salute per la società. Diranno che i livornesi sono beati di essere fucilati e bastonati, e chi sa che il ministero, tanto tenero del nostro ben essere e fondato sull'esempio di Livorno non proclami lo stato d'assedio in tutta Toscana. – Ecco la trama che si nasconde sotto questo atto d' ossequio e d'affetto comandato; ecco perchè i buoni non approvano il fatto del municipio Livornese, che serve alle viste reazionarie del Governo, o meglio del Ministero presente.

Le notizie di Francia han prodotto mal umore in Palazzzo Vecchio e a Pitti.

PARMA

Un Decreto Ducale del 21 reca:

» Essendo insorto il dubbio se i tribunali dei nostri Stati possono rettificare anche quegli atti dello stato civile, ricevuti in paese straniero, i quali risguardino cittadini parmensi e siano stati trascritti nei registri tenuti in questi Stati;

» Dopo relazione e proposta del Ministro di Stato pel dipartimento di grazia, giustizia e buongoverno;

» Sentito il consiglio di stato ordinario,

» Abbiamo dichiarato e dichiariamo:

» Art. 1. I Tribunali dei Nostri Stati sono competenti a rettificare anche qnegli atti dello stato civile, ricevuti in paese straniero e trascritti nei registri tenuti in questi Stati, siccome risguardanti cittadini di questi Stati medesimi, i quali contengano qualche errore, o siano mancanti d'alcuna delle menzioni richieste dalle leggi e dagli usi del paese ove gli atti stessi furono ricevuti. »

INTERNO

SENATO DEL REGNO

Tornata del giorno 29 gennaio.
Presid. del bar. MANNO.

La seduta è aperta alle ore 3 1/2.

Letto ed approvato il verbale della seduta antecedente, il Presidente del Consiglio dei Ministri dà lettura di un progetto di legge già approvato dalla Camera dei Deputati, risguardante il trattato postale tra il Piemonte il Belgio, la Svizzera e la Francia.

Il Presidente bar. Manno comunica al Senato il Regio Decreto con cui il senatore Pollone è nominato Commissario nella discussione di questa legge.

Lamarmora, ministro della guerra, presenta un progetto di legge approvato anch'esso dalla Camera dei Deputati per un sussidio da accordarsi agli uffiziali italiani che furono alla difesa di Venezia.

Cotta legge la relazione della Commissione sul progetto di legge l'esercizio provvisorio dei bilanci a tutto il prossimo ventnro mese.

Colli muove lagnanze sul ritardo frapposto dal Ministero alla presentazione dei bilanci; ed esprime il voto che si esca una volta da questo stato provvisorio onde lo Statuto venga applicato nella sua integrità.

Nigra, ministro delle finanze, dichiara al Senato provenire da cause estranee alla volontà del Ministero il ritardo nella presentazione e niente stargli più a cuore quanto l'andamento costituzionale dell'amministrazione.

Si dà lettura del testo di legge.

Vesme domanda spiegazioni sul secondo alinea dicendo essergli nato dubbio se le mutazioni ora nuovamente introdotte nel bilancio abbiano ad essere approvate provvisoriamente, ancorchè non sottoposte alla deliberazione del Senato.

Gallina crede non essere necessario alcuna dichiarazione al testo della legge perchè abbastanza esplicito, ed il Ministero attenendosi ai termini legali non può fare altrimenti che seguire letteralmente il disposto della presente legge.

Cibrario fa presente al Senato che il Ministero in questo progetto di legge domanda un voto di fiducia.

Chiusa così la discussione generale, si passa allo squittinio segreto, il quale dà il seguente risultato:

Votanti	. . . .	52
Maggioranza	. .	26
Favorevoli	. .	50
Contrarii	. . .	2

Il Senato adotta.

La seduta è sciolta alle ore 5.

L'ordine del giorno porta la relazione di petizioni che non avendo dato luogo a discussione di alcun importanza non crediamo di farne parola.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 28 genn.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

La seduta è aperta alle ore 2 colla lettura del verbale della precedente tornata.

Il segretario *Airenti* legge il solito sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale.

Pissard parlando sul processo verbale dichiara ch' esso ieri prendendo la parola per ribattere gli argomenti adotti dagli onorevoli deputati Parent e Sineo contro la magistratura di Savoia aver preso per base alcune espressioni speciali degli stessi che non trova consegnate nel reso conto della Gazzetta ufficiale. Per riguardo al deputato Parent ognuno si ricorda che consigliando la trasmutazione degli impiegati della Savoia disse » e ne chiedo perdono a Dio ed agli uomini » su questa parole si aggirò una parte del discorso ieri fatto, e nella Gazzetta ufficiale leggesi all'incontro » ne chieggo perdono ai miei concittadini. » Chiede ragione di questi mutamenti.

Si approva il verbale.

Il Presidente. Questa non è opposizione che riguardi il verbale, ma potrà dar luogo ad una speciale interpellanza.

Sulis dimanda l'urgenza per una delle petizioni riferite.

La Camera accorda.

Il Presidente. La Compagnia di S. Paolo ha fatto correggere il difetto ieri notato nelle osservazioni stampate sulla proposta del deputato Borella. Leggesi infatti adesso il nome della tipografia editrice, e quindi le farò distribuire ai singoli deputati,

Seguito della discussione sul bilancio passivo di grazia, giustizia e per gli affari ecclesiastici.

Brofferio. (Movimento generale d' nttenzione) Giacchè io scendo per ultimo in quest'arena ove tanti altri miei colleghi mi precedettero, e giacchè con tanto lustro di dottrina si è dai medesimi esaurita la discussione di così grave ed importante argomento, io mi limiterò a riassumere la quistione per ricondurla al punto dal quale la medesima dipartivasi. Già vari miei colleghi portarono e sicuramente a malincuore la loro parola scrutatrice severa di alcune piaghe che pur troppo offendono la patria magistratura; ora ognun vede con quanta maggiore ritrosia io sia condotto a parlare dello stesso oggetto, io che ogni giorno mi trovo al contatto di questa magistratura, io che ebbi modo di ammirarne non pochi dei più onorandi e rispettabili membri.

Ma qui trattasi di una quistione che fu posta con troppa precisione perchè possa oscillare nel partito da prendersi ed allorquando trattasi del bene della patria è debito d'ognuno di esporre senza ambagi e nettamente il proprio pensiero. Però io mi guarderò in tale controversia di scendere ad inopportune e disdicevoli personalità, essendo mia intenzione di ridurla alle più ampie dimensioni di una inchiesta su principii generali. E chiederò pertanto se egli è compatibile cobene del paese che vi siano dei magistrati inamovibili e parte quindi del governo costituzionale; che questi siano que' medesimi che mai sempre si addimostrarono maggiormente avversi alle nuove istituzioni che ora ci reggono e ch'essi sarebbero chiamati a difendere ed a far prosperare.

Lo sento quanto mi si risponde che la magistratura è aliena dalla politica, che debbe essere indipendente dalla di lei influenza, che finalmente la giustizia è di tutti i tempi, è un bisogno di ogni Stato qualunque sia l'ordinamento politico a cui si regge. A questo però io risponderò che nell'ultima riapertura delle giuridiche il signor Avvocato Generale prendeva argomento alla dotta ed eloquentissima sua prolusione le maggiori attribuzioni che alla magistratura sono incaricate dallo Statuto: e tutti applaudirono a quelle calde parole perchè erano improntate di una irrecusabile verità. Egli è a torto che pretendesi questa indipendenza assoluta della magistratura dalla politica, massime in adesso che dovendo giudicare delle qualità elettive dei cittadini, dovendo conoscere dei reati di stampa e d'altre simili disquisizioni è obbligata ad immedesimarsi nell' atmosfera di quelle idee alle quali la politica s'informa. Ma di più la magistratura, ognuno lo riconosce, è la più gran forza dello Stato, essa ha mano ed influenza in ogni atto della vita, in ogni vincolo della società; nessun dubbio quindi che gli uomini che la compongono non abbiano a far sentire, anche non volendolo, una qualche emanazione di quei sentimenti politici a cui saranno educati, e quanto disastrosa non sarà questa influenza quando i giudici siano manistestamente avversi alle idee che sono più universalmente, più caldamente ricevute?

I nostri avversari politici ci diedero utilissimi ammaestramenti, ma sembra che siano stati dati invano. L'onorevole Guandasigilli toccò l'altro ieri all' epoca del 1814, ed in allora infatti si riconquistava l'indipendenza, ma fatalmente perdevasi la libertà e la si perdeva per colpa della magistratura.

I consiglieri che in allora circondavano Vittorio Emanuele I, lo persuasero a destituire tutti quegli uomini che nella pubblica amministrazione avevano illustrando se stessi, onorata la patria ed invano il conte del Pozzo chiarissimo fra'più chiari dei nostri magistrati andava incontro al Re e dicevagli che la politica avrebbe a torto steso le mani sulla bilancia della giustizia: tutti in allora furono destituiti, perchè in questo i nostri avversari politici capivano meglio di noi che la Magistratura ha una somma inflnenza sulle mosse del governo, e così come è impossibile ribadire le catene dell'assolutismo con la Magistratura allevata nei principii liberali, ugualmente è impossibile fruire compiutamente d'un libero governo, conservando magistrati retrogradi.

Io non vorrei calcar di troppo il dito su questa piaga che abbastanza è esacerbata. I miei colleghi mostrarono delle pagine dolorose, ed io non vi aggiungerò che brevi parole. Ristorata la reazione nell'anno 1814, come potevasi distruggere tutto quel bene che gli anni precorsi avevano prodotto, come rendere sterili quei semi di più compiuto incivilimento? Fu la magistratura che compiacente si prestò all'opera iniqua e coll'editto 21 maggio 1814 si pose una barriera insormontabile fra il passato e l'avvenire, e si ricondusse il paese all' almanacco vecchio del 1799.

Se la Magistratura dettava quell' Editto, fu ugualmente la stessa che si macchiò nell' applicarlo in modo così funesto che il danno ne risultava infinitamente maggiore. Tutto in quell'epoca si vide sconvolto, attaccato; non si ebbe più alcun riguardo nè a'fatti compiuti, nè a' diritti acquistati, nè a cose giudicate, sino i diritti di matrimonio, di prole, di paternità furono contestati, e solo in allora si elevò una voce contro questo strano abuso, quella del conte Del Pozzo, giacchè è bene che si sappia quali in allora si opposero coraggiosamente alla tirannide, ora che per le cadute catene si è reso così facile l'assumere carattere e parte di liberale. Il conte Del Pozzo disvelò l'inverecondia di quel contegno, ed in allora si riparò con un male peggiore, fabbricando cioè Regie Patenti per quei casi dove le ordinarie sentenze non poteano arrivare. Chi promoveva quelle Regie Patenti? Un Magistrato che non voglio nominare, ma che il Piemonte si ricorda per circondare il suo nome della meritata infamia.

Nel 1821 disse il guardasigilli che per rispetto alla Magistratura furono nominate delle Commissioni speciali: ma queste erano miste di militari e di magistrati, e se i primi ne erano il braccio, i secondi ne erano la mente, e l'uffizio del fisco, rappresentato da questi, lasciò memorabili nella storia quelle couclusioni. = Duole al fisco di non poter conchiudere per la pena di morte. =

Nel 1833 fu una Commissione di magistrati che insanguinò il Piemonte e pose tanto lutto nello Stato, e siccome per l'art. 2 del Codice militare non verificavasi la competenza di giudicare promiscuamente civili e militari, furono i magistrati che provocarono quel Biglietto regio che sanava una così flagrante violazione dei principii di legislazione.

Ne voglio io qui parlare degli ultimi tempi sui quali stenderò un velo credendo che ogni cittadino, a giudicare i fatti che vi si riferiscono, troverà un lume sicuro nella propria coscienza.

Passando dalla quistione dei fatti alla disamina del diritto, io dimanderò perchè mai si pose dal legislatore il termine di tre anni prima di dichiarare inamovibile la magistratura. Non era forse evidente che con ciò dimostrava di conoscere il legislatore quale è quanta fosse la mal'erba che prima doveasi estirpare? Pur troppo non sono frequentissimi i nobili esempi che ci forniva il conte di Barbaroux il quale gagliardamente combatteva contro l'approvazione della legge sui fedecomessi e la escludeva dal Codice Civile, e la compiacenza colla quale io vi faccio plauso può mostrarvi che non è mio intendimento muovere appassionate querele contro un ordine di cittadini, che vorrei, ma che mi è impossibile di completamente commendare.

Un eloquente deputato della parte a me opposta disse che mal s' addice alla Camera sindacare le sentenze dei Tribunali e farne soggetto di critica, ma io non divido questa opinione, giacchè se il Parlamento come potere dello Stato deve guardarsi dall'influire su di una sentenza da pronunciarsi, dopo che questa è fatta pubblica diventa soggetto quanto ogni altra cosa alla critica ed alla censura di tutti. E fu sempre vituperata la sentenza di chi condannava Socrate a bere la cicuta, di chi assolveva Nerone del delitto pel quale uccideva la propria madre Agrippina, e di chi proclamava l' innocenza di Caracalla, come fu vituperato quel giudice che veggendo mandarsi a morte un innocente, contentavasi di lavarsi le mani. E così pur fosse che in Piemonte si fossero taluni lavate le mani nell'acqua, ma le lavarono nel sangue. E vivono ancora (*applausi*).

Ma io non voglio creare ostacoli al Governo, il quale è mio pensiero che ne abbia forse di troppo, io cerco solo di spingerlo nella carriera del bene ed in questo dichiaro che riducesi la mia opposizione; giacchè, devo pur ripeterlo, se affretto co' miei voti il momento in cui a quel banco dei ministri possa vedere uomini se non più illuminati almeno più progressisti, so frattanto tenere conto ai presenti della sincerità del loro affetto costituzionale. E rivolgendomi specialmente all' onorevole Ministro che legò il suo nome a delle leggi che tornarono care al paese, gli dirò che prosegua animoso nella via in cui si è messo e che il mio nome non si unì a quello di tanti altri che se vollero onorare il suo coraggio civile, forse mutati i tempi e le cirsostanze mi troverà sempre fedele alla sua destra quando altri forse lo abbandonerà. Pensi esso al bene dello Stato, pensi a conservarsi quegli allori, che essendo suoi, sono pur quelli della nazione e si assicuri un posto nella posterità facendosi piucchè d'altro piedestallo del suo merito.

Conchiudo pertanto proponendo un ordine del giorno che mi studiai di stendere per modo che tornasse accetto ad ogni parte della Camera e che confido non sarà dal Ministero rifiutato, e cioè che la Camera invitando il Ministero a provvedere prontamente al riordinamento della magistratura giudiziaria secondo lo spirito dell' articolo 69 dello Statuto passa all' ordine del giorno. (Segni d' approvazione)

Louraz dimanda la parola adducendo che gli venne ceduto il posto nella discussione dal deputato Carquet.

Siccardi, Guardasigilli (movimento generale di attenzione). Io non mi farò a ripetere quanto già venne esposto dagli eloquenti oratori, che parlarono prima di me, per rispondere all'onorevole deputato di Caraglio. Esso pure volle ricordare a carico della Magistratura dei fatti assai gravi e li enumerò: quanto io posso asserire si è che avendo passato molti anni fra questa, sentii sempre e da tutti rammemorare il fatale editto del 1814 e da tutti ugualmente ho sentito a deplorare l'accecamento da cui venia suggèrito e lamentarne le triste conseguenze. Avvennero egli è vero altri errori frutti di quel primo, avvennero casi dolorosi che furono colpa di pochi e sarebbe oltremodo ingiusto imputare alla Magistratura intera ciocchè fu, come dissi, colpa sola di pochi sebbene sventura e dolore di tutti.

Ora dirò brevemente quanto io pensi sul sindacato da consentirsi intorno alle sentenze e giudicati dei tribunali. Vi ha al di sopra di questi una vigilanza la quale è riposta nella censura della pubblica opinione; la pubblicità dei giudizi ha stabilito questo tribunale supremo della pubblica opinione che siede a controllare le sentenze dei giudici ed è sicuro che a questa opinione mal saprebbe sfuggire quel decreto che fosse dettato da qualche iniqua passione in luogo di esserlo dalla imparziale applicazione della legge.

Questa pubblicità dei giudizii e la censura che può conseguire nel mentre che è freno io credo che sia anche conforto alla magistratura; ma ugualmente non sarebbe se la censura partisse da questo luogo, giacchè trascenderebbe il suo carattere necessario, di essere cioè una censura semplicemente morale.

Voi non siete, o Signori, parte soltanto di quel pubblico che forma l'opinione generale, ma voi siete altresì un corpo politico, un potere dello Stato, e la vostra censura avrebbe in sè quel carattere ufficiale che non può scompagnarsi da ogni vostro atto. Una porzione del potere legislativo censurerebbe i Tribunali e con ciò si produrrebbe quella confusione di limiti costituzionali che tornerebbe nociva all'andamento interno de Governo.

Il rispetto alla cosa giudicata, alle sentenze dei Tribunali, ai gradi della giurisdizione, alla legalità è garanzia di forza ai popoli liberi, e sono sicuro che voi non vorrete distruggerla.

Predendo a ragionare dell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Brofferio, io mi trovo costretto a respingerlo. Dopo quanto il Ministero ebbe a dichiarare che cioè in quei limiti che comportano la natura e gravezza del suo dovere, egli avrebbe compito il riordinamento della magistratura, sarebbe frustraneo accogliere l'ordine del giorno presentato. Ma al già detto, mi piace di aggiungere ch'egli è intendimento del Governo che lo Statuto sia nella mente e nel cuore dei giudici, perchè la prima condizione di un onesto giudice si è la ferma volontà di eseguire la legge, e fra queste lo Statuto, che è la prima di tutte.

Accettare però la proposta del deputato Brofferio, sarebbe a mio giudicio pocò conveniente al Governo e poco conforme al decoro della magistratura, giacchè verrebbesi implicitamente ad ammettere che la generalità della magistratura presente mal si accorda col regolare andamento dello Stato. (Segni di approvazione).

Da molte parti: la chiusura, la chiusura.

Il Presidente vuol porla ai voti.

Sulis parla contro la chiusura, perchè non si è peranco risposto alle sue interpellanze e perchè non è abbastanza matura la discussione dell' ordine del giorno *Brofferio*.

Pescatore parla anch' esso contro la chiusura, perchè sinora non si è parlato che della magistratura giudiziaria, ma non gia delle altre quistioni cui da luogo il bilancio soggetto a discussione.

Asproni, *Sineo*, *Moja*, *Louaraz* si oppongono alla chiusura.

La chiusura della discussione generale messa ai voti non è approvata.

Louaraz legge un breve discorso, col quale citando dei fatti avvenuti fra gli anni 1829 e 1849, dimostra che non può prescindersi dall'imputare alla magistratura della Savoia o ignoranza o mala

fede. Egli appoggia l'ordine del giorno del dep. Brofferio.

Pescatore: Il Ministro ha riconosciuto che l'inamovibilità dei giudici non è che un principio, il quale ha bisogno d'una legge per essere applicato, e ci ha detto che nel progetto di riforma che egli vuol presentarci si troverà appunto questa legge, ma se si frappone ritardo alla presentazione di questo progetto egli è quasi impossibile che esso giunga ad essere sancito dai tre poteri prima dell' epoca dell' 8 maggio, alla quale i giudici acquisteranno il diritto all'inamovibilità. E perciò io credo che il Ministro non debba frapporre ritardo alcuno a presentarci questo suo lavoro affinchè la Camera possa, ove lo creda conveniente, staccare da esso quella parte che si riferisce alla inamovibilità e discuterla anticipatamente, imperocchè se quell' epoca arrivasse prima della sanzione di una legge in proposito, si avrebbe la mostruosita che i giudici potrebbero commettere reati anche puniti di reclusione, senza per questo poter essere rimossi dai loro posti, come sarebbero alcuni casi di prevaricazione.

Questo può avvenire perchè il Codice Penale non infligge a tali reati la pena della rimozione dall'ufficio, e ciò perchè quando il Codice fu compilato tutti gli impiegati dipendevano dal beneplacito del Governo, il quale poteva nei singoli casi applicare questa naturale conseguenza di un delitto. Ma ora che la legge proteggerebbe questi giudici sebben rei, se un un'altra legge non interviene, si avranno le mostruosità che io poc'anzi accennava. A proposito di questa legge io voglio pertanto suggerire al sig. Ministro un' idea, la quale, ove sia da lui presa in considerazione, servirà a facilitargli le misure relative alla riforma del personale della Magistratura. Il principio dell'inamovibilità dei giudici venne male interpretato dai dottrinari francesi; essi credettero che l'inamovibilità fosse stabilita a favore del giudice, e la considerarono come un suo diritto personale. Io spero che il sig. Ministro non cadrà in questo errore. Io credo che l'unica differenza fra gl'impiegati amministrativi e i giudiziarii consiste in ciò che i primi possono essere destituiti dal potere politico, mentre gli altri non possono esserlo che dall'ordine giudiziario. Un impiegato che manchi di capacità, di probità o non sia scevro dalle passioni politiche deve essere rimosso, appartenga egli all'ordine politico o al giudiziario, solo io credo come dissi che quest'ultimo non possa esserlo che dal potere giudiziario del quale verrebbe in tal modo sancita l'indipendenza.

Il Ministro pose per regola che poteasi credere assoluta, che egli non avrebbe segnato destituzioni, poscia dichiarò che vi sono delle eccezioni; ma io credo in ogni modo che, se pure farà, farà poco; egli sente troppo la delicatezza della questione personale. Ma se egli non ha il coraggio, proponga una legge in forza della quale l'ordine giudiziario possa almeno col tempo riformare se stesso. Si circondi questa facoltà, che si darebbe all'ordine dei Magistrati, di tutte le possibili garanzie, ma la facoltà sia illimitata.

Quanto alla giurisdizione penale, osservo che per gli oggetti correzionali v'hanno due istanze, cioè i tribunali di 1.a cognizione e i tribunali di appello, mentre pei crimini gravi non v'ha che una prima ed ultima istanza, il tribunale d'appello. Domando quindi al sig. Ministro come intenda rimediare a questa anomalia. Domando se egli non intenda istituire il giurì pei delitti politici, e se non intenda istituirlo anche pei crimini comuni, il che rimedierebbe anche alla mancanza della seconda istanza.

Quanto alla giurisdizione civile dirò poche parole, avendo già in altra occasione esposto su questo argomento le mie idee. Mi limito a parlare degli uditori presso i tribunali superiori che si dice voglıansi istituire siccome posti di preparazione ai gradi della magistratura superiore.

Credo che questa istituzione sarebbe un massimo errore. Questi uditori non odono nulla per la semplicissima ragione che non ascoltano (ilarità); ed è naturale perchè presso di noi l' eloquenza forense è modesta, e le cause poco interessanti destano appena l'attenzione dei magistrati che devono giudicarle. Perciò la conclusione si è che la carriera di questi uditori dipende intieramente dalla protezione o dal favoritismo. Se quindi il Ministero è francamente deciso di rinunciare a qualunque vestigio di privilegio abbandonerà l'idea di questi uditori e adotterà il sistema di prescrivere a tutti il tirocinio della magistratura inferiore, e quello degli esami per concorso, i quali sistemi gli offriranno anche il mezzo di provvedere convenientemente alle giudicature mandamentali; provvedimento a cui si oppone la strettezza delle nostre finanze, che impediscono di accrescere come si dovrebbe lo stipendio dei giudici mandamentali. I giovani allievi allettati dall' onore e dalla prospettiva di una carriera potrebbero assai utilmente coprire quei posti.

Dirò anche due parole sul magistrato alla Camera dei Conti la quale io credo che si possa immediatamente abolire perchè essa esercita quattro specie di attribuzioni cioè giudica in appello le cause del contenzioso amministrativo, e questo ufficio qualunque sia l' esito della legge in proposito proposta dal Ministro dell' Interno mi pare che dovrà assegnarsi al Consiglio di Stato.

In secondo luogo esamina la contabilità degli impiegati che hanno amministrazione di fondi pubblici, ed è chiaro che questa deve essere attribuzione dell'ufficio di controllo.

In terzo luogo ha attribuzioni puramente amministrative le quali non possono spettarle in forza dello Statuto, e finalmente ha la giurisdizione feudale, per la quale io credo che niuno vorrà difenderne la necessità. Perciò io sostengo che questo dicastero può immediatamente abolirsi, e che se non subito, almeno fra poco tempo, si realizzerebbe una importante economia.

Domando poi al sig. Ministro se non creda opportuno il momento attuale per istituire i tribunali mercantili, con che si potrebbero sopprimere i Consolati. Se non gli sembri che sarebbe questo un mezzo per rendere alla classe commerciante e industriale meno gravose le tasse che ad essa si dovranno ora imporre.

Finalmente parlando delle spese del Culto, io ho sentito dire dai signori Ministri che è loro intenzione di eseguire una migliore ripartizione dei beni del Clero, ma io credo che essi non troveranno i mezzi di giungere a questo fine. Le leggi canoniche permettono questa ripartizione, ma l' autorita di eseguirla compete per queste leggi alla Sede Pontificia. Credete voi che il Governo Pontificio verrà a questa operazione? Io credo che nessuno si lusinga di ciò.

L'unico mezzo sarebbe che il Governo diffidasse le autorità ecclesiastiche ad eseguire questa ripartizione colla comminatoria che, scorso un dato termine, essa verrebbe eseguita dalle autorita civili. In questo modo il Governo userebbe energicamente dei suoi diritti. Ma ciò non farà il Ministero attuale, il quale non vuol riconoscere nello Stato la proprietà dei beni ecclesiastici. Qui sta la quistione unica che in sostanza è quella dell'incameramento dei beni ecclesiastici che vuol dire niente altro che riconoscere allo Stato la proprietà di tali beni. Il paese col suo istintivo buon senso ha ben capita la questione ed ha chiesto addirittura l' incameramento dei beni del clero. È inutile che ci si voglia illudere con promesse di ripartizioni, e con difficoltà di statistiche od altro. Fino a che non si cambieranno i principii lo Stato continuerà a sussidiare il clero colla spesa annua di due milioni a carico dei contribuenti, e si lascieranno intatte le immense rendite delle mense vescovili, le quali servono a quell'uso che tutti sanno. Non basta scrivere un primo articolo che finisca colle parole « questi sono i fini del Governo » ci vuole un secondo articolo che soggiunga: « e questi sono i mezzi che il Governo adoprerà. » Ma questo secondo articolo non è ancora scritto.

Carquet tiene un discorso in conferma delle cose dette dai suoi colleghi a carico della magistratura savoiarda. Egli si estende a parlare dei dettagli del processo fatto al sig. Munnier, e dell'altro relativo all' affare delle bandiere azzurre, dai quali fatti deduce la conseguenza che la magistratura savoiarda o almeno i capi di essa sono devoti alla reazione. Cita poi altri fatti per dimostrare che il governo trascura interamente ogni mezzo di amicarsi la Savoia, e che anzi attingendo le sue informazioni a fonti impure, marcia precisamente sulla contraria via, e lasciandosi sopraffare da una ridicola e affatto irragionevole paura del partito liberale abbandona e toglie ogni fede nella sua lealtà agli uomini sinceramente disposti a sostenerlo, si abbandona ciecamente in braccio al partito reazionario, il quale odia cordialmente le istituzioni costituzionali e sordamente lavora alla loro rovina. (Questo discorso piuttosto lungo di cui la debole voce dell'oratore ci impedisce di cogliere interamente la filatura, viene al suo termine applaudito sui banchi della sinistra).

Pissard imprende nuovamente a difendere la magistratura di Savoia contro gli attachi del deputato Carquet. Dice in quanto al processo per le bandiere azzurre che in qualunque modo voglia giudicarsi quel fatto, è certo che non era lecito a nessuno di farsi giustizia da sè, e non può censurarsi il Tribunale che ha proceduto contro i perturbatori. (Rumori).

Siccardi, guardasigilli: Io sento il dovere di protestare contro la supposizione che si è fatta d'intenzione per parte del Governo di usare un sistema di compressione verso la Savoia. Ben altre sono le intenzioni del Governo, e troppi sono i legami di memoria, di tradizioni e di affetti che ci uniscono a quel paese perchè ciò si possa supporre. Noi invece abbiamo ferma fiducia che la Savoia continuerà ad aiutarci validamente per mantere il sistema sul quale riposa il suo ed il nostro avvenire.

Parent. Il sig. Pissard ha messo in dubbio alcune delle cose da me asserite. Ebbene, o signori io potrei confermarvi la verità delle mie allegazioni esponendo alla Camera le ragioni per le quali vennero in Savoia destituiti o traslocati alcuni impiegati ed alcuni altri avanzati. Insomma quanto più si prolungherà questa discussione tanto maggior numero di fatti verranno in luce i quali dimostrano chiaramente le tendenze reazionarie delle autorità della Savoia. Il sig. Pissard ha detto che fecero male quei cittadini che si commossero per le bandiere azzurre, io porto diversa opinione e dico che quando i più delicati sentimenti nazionali vengono in un modo così impudente insultati, è dovere d'ogni cittadino di punire i ribaldi che osano compromettere la pubblica tranquillità e provocare il disordine (*applausi*). — Insomma, o signori, in Savoia non v'ha mezzo che si trascuri per rinforzare il partito della reazione ed elevare gli uomini che sono ad essi venduto, e perseguitare invece ad opprimere gli uomini che hanno sentimenti liberali e costituzionali *(rumori prolungati e denegazioni sui banchi dell'estrema destra)*.

Pissard, *Despine*, *Menabrea*, *Martinet* ed alcuni altri si alzano e dicono: noi protestiamo coutro queste asserzioni. (Il tumulto aumenta)

Martinet pronuncia con grande enfasi alcune parole che non giungono fino a noi. (Dai banchi della sinistra si grida: *taccia, all' ordine.* Il Presidente scuote inutilmente il campanello)

Lanza: Taccia sig. Martinet e lasci parlare il Presidente cui tocca regolare la discussione.

Martinet sempre in piedi parla in mezzo al rumore.

Il Presidente: Sig. Martinet la chiamo all' ordine, e dichiaro sciolta la seduta. (L' adunanza si scioglie in mezzo ad una grave agitazione)

Sono le ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero di Grazia e Giustizia.

NOTIZIE

— Il Ministro dei lavori pubblici indirizza la seguente circolare ai signori intendenti delle provincie intorno a certe somme giacenti presso i Municipii:

La legge del 18 novembre scorso, nel determinare che vengano versate nella Cassa dei depositi e prestiti le somme in numerario o rappresentate da effetti del Debito Pubblico, le quali, per disposizioni giudiziarie od amministrative, debbono stare in deposito, ha inteso di provvedere con ciò onde siano utilizzati con generale vantaggio, e con vantaggio pur anco degli interessati, quei fondi che altrimenti giacerebbero inoperosi.

Ora io sono informato che nelle Casse o presso i segretari di taluni dei municipii trovansi fondi provenienti da depositi fattivisi in seguito a disposizioni amministrative e giudiziarie, pei quali gl' interessati non ricevono verun provento e pagano anzi un diritto di custodia, mentre che qualora venissero quei fondi depositati nella Cassa predetta, diverrebbero fruttiferi e senza spesa di sorta per gl' interessati.

Essendo di tutta urgenza e conforme alla legge che i detti fondi siano versati nella Cassa dei depositi e prestiti, per fornirle alimento nelle molte operazioni a cui debbe attendere, io mi rivolgo a V. S. Ill.ma invitandola ad informarsi senza ritardo di tutti i fondi di tale natura che esistessero presso i municipii, e di curarne il versamento in essa Cassa.

Ella si compiacerà però, subito che abbia cognizione dello ammontare delle somme che esistessero in tal modo in codesta provincia e della loro provenienza, di darne partecipazione al sig. Direttore generale del Debito Pubblico, amministratore della Cassa, per conoscere le avvertenze da usarsi ed i documenti che dovranno essere presentati nell' atto del versamento.

Raccomando alla di lei sollecitudine quest' emergente, ed ho l' onore, ecc.

PALEOCAPA.

— Ci occorse già di far parola del bel libretto della esimia Marietta Bert-Cambiagio, intitolato *Il pianto dell' Esule*, Ora oltre alla lode di nobile scrittrice siamo in debito di retribuirle quella di generosa italiana. Essa offerse all' Emigrazione tutto il provento della sua operetta.

Genova, 28 *gennaio.* Il Comandante della Guardia Nazionale pubblica oggi il seguente proclama:

» Militi Cittadini!

» La città d'Yenne nella Savoia, fu non è guari in gran parte distrutta da un incendio e quindi numerose famiglie private dell'intera loro sostanza e di tetto nel rigore del verno; queste sgraziate famiglie, hanno diviso con noi i pericoli, le sventure e la gloria dell' impresa per la italiana indipendenza; questi nostri valorosi fratelli d'armi, hanno dunque diritto al soccorso dei cuori generosi. Voi tutti, o militi e graduati, avete già date molte prove di bella carità patria; o v'invito a rinnovare quest' atto generoso in favore degli Yennesi che deve essere il pegno ed il vincolo di quella fratellanza ed unione, base possente del migliore avvenire d'Italia.

» Il nome d'Yenne fu già caro in Genova; mostriamoci, o Militi tutti, grati alla memoria delle virtù con cui Egli visse tra noi, soccorrendo ora i di lui compaesani oppressi dall'infortunio.

» *Il Generale Comandante Superiore*
BUSSETI. »

Alessandria, 27 *gennaio.* Leggesi nell'*Avvenire*:

» Sonosi fatti alcuni arresti d' individui appartenenti alle bande di malandrini che da qualche tempo infestano le nostre campagne.

» — Dal Consiglio delegato venne stanziata la somma di lire 200 a favore dei danneggiati di Yenne.

» — La nostra guardia nazionale, pel giorno 8 prossimo febbraio, anniversario della Costituzione, si troverà certamente tutta sotto le armi per festeggiarlo. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Lombardia. Da notizie che abbiamo diritto di credere esatte, l'armata austriaca in Italia sarà portata a 150,000 uomini???

Il cav. Schmerling si è effettivamente ritirato dal Ministero Austriaco, e il suo portafoglio della giustizia è stato conferito al cav. Carlo de' Krauss presidente del supremo tribunale di giustizia e della corte di cassazione, fratello del ministro alle finanze.

Il giornale di Gorizia fu sequestrato il 23 corrente insieme colla tipografia che lo stampava.

Berlino, 24 *gennaio.* L'ambasciatore francese è stato chiamato a Parigi col mezzo del telegrafo; egli parte questa sera.

I Signori Associati, il cui abbuonamento scade con tutto il 31 del corrente mese sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell' invio del giornale.

Quelli delle provincie si compiaceranno di provvedersi del Vaglia Postale, *corrispondente al prezzo dell' Associazione, e d' inviarcelo con lettera affrancata.*

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

Borsa di Torino. — 29 gennaio.

5 p. 100 1819	decorrenza	1 ottobre	L.	87 50
• 1831	•	1 genn.	•	86 50
• 1848 7.bre	•	1 7.bre	•	86 [illegible]
• giugno	»	1 genn.	•	83 75
• 1834 obb.	•	1 genn.	•	978 00
• 1849 obb	»	1 ottobre	•	955 00
Azioni Banca Naz. god.		1 genn.	•	1510 00
» Società del Gaz god.		1 genn.	•	1680 00
Biglietti della Banca				Scapito.
da L. 100.			L.	• 80
da L. 250.			»	2 00
da L. 500.			•	4 00
da L. 1000.			•	8 00

Borsa di Lione. — 26 gennaio.

Franc. 5 0,0	decorrenza	22 7.bre	L.	94 50
Piem. 5 0,0 1849	•	1 luglio	»	82 25
Obbligazioni 1849	•	1 aprile	•	-- —

TEATRI D'OGGI

TEATRO REGIO: Opera, *La Gerusalemme* — Ballo: *La sollevazione delle Fiandre.*

TEATRO CARIGNANO: Compagnia drammatica al servizio di S. M., si recita: *Luigi XI.*

D'ANGENNES: Compagnia drammatica francese: *Vaudevilles.*

TEATRO SUTERA: Opera buffa, *Don Procopio.*

GERBINO: Compagnia drammatica Cappella, si recita: *Giovanni Maria Visconti duca di Milano.*

TEATRINO da S. Martiniano (Marionnette) si rappresenta: *La lampada maravigliosa* Ballo: *Laomedonte.*

TEATRINO DA S. ROCCO (GIANDUIA) si rappresenta: *Adelaide di Savoia* — Ballo: *La visione d' un pittore, ossia Un viaggio da Torino al Tivoli di Moncalieri.*

LOTTERIA FRANCESE DI VERGHE D'ORO

400,000 FR.

per 1 fr. 25 c.

Tre vincite di 400,000, 200,000 e 100,000 e duecento ventuna da 1,000 a 50,000 franchi.

Prezzo dei biglietti L. 1 *cent.* 25.

Per le garanzie vedere la Gazzetta ufficiale dei 4, 6, 11 e 14 gennaio.

Depositi a Torino: S. S. Paravia, libraio, piazza e palazzo di Città; Degiorgis, via Nuova, n. 17; Gay, bazar nazionale, via Nuova; fratelli Simondetti, negozianti di carta, via di Po; C. Oberti, via D'Angennes, n. 18; A. Cappello, via dei Carrozzai, n. 18; all' ufficio di vetture del signor Bobert Onorato, piazza di Italia; a Casale, Antonio Deferrari; a Stradella, Comotti Stanislao direttore del velocifero.

Tipografia ARNALDI.